

libertà. «Siamo tutti figli della Controriforma», scrive Rea: «Io penso che gli eventi di quel concilio ci abbiano plasmati molto al di là di quanto sia comunemente riconosciuto perfino dalle voci più critiche nei confronti di santa romana Chiesa. Quegli eventi continuano a vivere dentro di noi più condizionanti che mai».

Scherzando, chiedo allo scrittore se abitare a un passo da piazza San Pietro c'entra qualcosa con la sua invettiva. Sorride con i suoi vivaci occhi celesti. «In questo stesso palazzo abitano personaggi eminenti del clero con cui intrattengo rapporti perfino cordiali. Ciò che ha agito di più in me è un moto di ribellione alla pervasività dell'istituzione Chiesa cattolica. Tende a occupare ogni angolo della vita pubblica e della vita privata. Una presenza indiscreta che pesa sulle nostre esistenze con la pretesa di guidarle, di avocare a sé il senso di responsabilità individuale, il potere della scelta del singolo. Che cosa difende la Chiesa cattolica? Dal Padreterno al padre spirituale, al padre politico, l'ossequioso e ossequiato Cesare di turno, giù fino al padre carnale, difende un principio granitico di autorità piramidale. Principio davanti al quale, dalla Controriforma in poi, la maggioranza degli italiani si è genuflessa».

A quella che nel titolo del suo libro è chiamata «fabbrica dell'obbedienza», lei addebita la responsabilità di un ger-

Il Mezzogiorno

«È una specie di Italia al quadrato, un Sud nel Sud indietro»

me servile annidato nella coscienza degli italiani.

«Tutti noi, anche i migliori fra noi, proveniamo da un certo clima culturale. Per quanto si possa compiere un'opera di revisione e depurazione di sé stessi, è quasi impossibile essere totalmente indenni dal germe dell'obbedienza. È un "modo" di essere italiani che permane, scavalca i secoli, penetra ovunque, regola i rapporti sociali. Si alternano, nella nostra storia, momenti in cui questa malattia è più evidente e altri in cui lo è meno. Il berlusconismo sembra avere risvegliato parecchie cattive abitudini. Abbiamo davanti agli occhi esempi addirittura clamorosi di gente disposta a qualunque gesto di subordinazione nei confronti del Cesare. È qualcosa che allarma, preoccupa, fa pensare».

Non esistono anticorpi?

«Perfino l'immenso, lucidissimo Leopardi ha un suo momento di debolezza: una lettera inviata a un cardi-

Chi è Dall'inchiesta al romanzo



ERMANNANO REA
NATO A NAPOLI NEL 1927
SCRITTORE E GIORNALISTA

ERMANNANO REA ha vissuto a Milano e a Roma. Il lavoro di giornalista gli ha permesso di avvicinarsi alla realtà anche con la concretezza di chi parte dal caso specifico umano. I suoi libri sono prevalentemente inchieste su casi personali. Per «La dismissione», Rea è infatti tornato a Napoli per seguire la storia dello smantellamento dell'acciaieria Ilva di Bagnoli.

DAL TESTO

«Siamo tutti figli della Controriforma (...). Io penso che gli eventi di quel concilio ci abbiano plasmati molto al di là di quanto sia comunemente riconosciuto».

In libreria

**Bugiardi e opportunisti
Di chi è la colpa?**



Servili, bugiardi, fragili, opportunisti: il mondo continua a osservarci stupito e a chiedersi da dove provengano negli italiani tante riprovevoli inclinazioni e tanta mancanza di senso di responsabilità. Colpa delle stelle? Del clima? Ecco il nuovo libro di Ermanno Rea: «La fabbrica dell'obbedienza. Il lato oscuro e complice degli italiani» (pp. 224 euro 16,00, Feltrinelli).

nale per chiedere un aiuto pratico. Si firma "umilissimo, devotissimo, obbligatissimo". Anch'io nel libro confesso un mio peccato simile. Ma lungi da me dare una visione tutta negativa della società italiana, ieri come oggi. Non ci sono solo l'arcicomunista Guttuso che si converte in punto di morte, o il governatore della regione Lazio che ha bisogno di scrivere al papa pubblicamente in segno di pentimento per le sue abitudini sessuali. C'è una parte dell'opinione pubblica che pensa in proprio, che rifiuta certe ingerenze e disprezza certi inginocchiamenti più o meno sospetti. In questo senso credo di aver scritto per un pubblico, sentivo di parlare a persone che mi comprendono. Non è il libro solitario della voce nel deserto, è a suo modo corale: raccolgo le tracce di un sentire diffuso anche se non prevalente».

Non prevalente è anche il giudizio che lei dà del Risorgimento come «realizzazione funesta del sogno unitario».

«Parlo da napoletano. Due più due fa quattro. Nessuno ha creduto tanto nell'unificazione quanto il popolo meridionale e nessuno ne ha patito tanto la delusione. L'unificazione italiana è fatta di buchi e ombre che non hanno avuto accorti e documentati cronisti. Su molti aspetti è calato il silenzio».

«Progetto» è una parola chiave nelle pagine che dedica alla situazione del Mezzogiorno.

«Il Mezzogiorno è una specie di Italia al quadrato, un Sud nel Sud. Mentre l'Europa cresceva, si arricchiva, il nostro Paese restava indietro. Nell'Ottocento era poco più che il deposito di rovine del Grand Tour, un luogo di meraviglie senza capacità propulsiva. E il Sud era già l'isola addormentata e negletta che vediamo oggi. La macchina della speranza si è fermata: si vive nemmeno più anno per anno, ma ora per ora. Nel libro parlo della necessità di fare leva su una pluralità di intelligenze che si occupano di economia alternativa; di mobilitare le coscienze; di progettare – magari sulla scia di alcune riflessioni di Giorgio Ruffolo sulla divisione dell'Italia in macroregioni – una concreta autonomia del Mezzogiorno. Non è possibile continuare ad affidarsi all'elemosina dello Stato per prolungare quella che a tutti gli effetti è un'agonia. E mi auguro che il Sud possa finalmente liquidare il sogno industrialista che chiaramente ha fallito. Scrivendo *La dismissione*, ne ho sentito lo sfarinamento. Si può cessare di essere candidati a una catena di montaggio che non arriva mai e finalmente volgere lo sguardo altrove?».

MA I REGIMI CADONO...

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppesebaste.com



I comico televisivo inglese Charlie Brooker, nel suo programma *10 O'Clock Live*, masacra umanamente e politicamente, con molta efficacia, il nostro primo ministro. Vi consiglio di guardarlo, non è un problema trovarlo on line. Ma vi avverto: oltre che ridere soffrirete un po': parla di noi. Non abbiamo l'alibi del colpo di stato né della coercizione fisica, ed è stato eletto (come l'ex pittore fallito Hitler fu eletto nel 1933), e rieletto da quegli Italiani ignavi che ora sono in crisi non perché il premier sia colluso con la mafia, né per le sue leggi liberticide o a favore di pochi come lui, non perché usi il tempo e le risorse dello Stato per fare solo gli affari suoi, né per un ripensamento etico: ma perché la sua immagine di maschio vincente che può comprare tutto, anche le minorenni, è andata in crisi: alle sue spalle, infatti, quelle ragazze ingrante e carine hanno detto che ha «il culo flaccido», lo disprezzano quasi quanto lo disprezziamo noi, e non può farci niente. Con Mussolini non sarebbe accaduto: una crepa vistosa nella regia. Il fatto è che tutto di lui, nessun dettaglio escluso, era già banditesco e cialtrone dal 1993 (Brooker ironizza sul grido da stadio con cui battezzò il suo partito). I suoi amici e colleghi, da Ben Ali a Gheddafi, sono finiti, e anche lui cadrà malamente, anche se siamo tutti troppo ricchi per fare come in Libia o in Egitto. È durato quello che ci siamo meritati che durasse. Ma che ne sappiamo noi del tempo? Mi viene in mente il Libro di Giobbe: cosa ne sappiamo noi del creato, delle sorgenti del mare, del seno da cui è uscito il ghiaccio o la brina, di come partoriscono le cervice e di come si gioga il bufalo? Sono alcune buone domande che Dio pone a Giobbe per dargli una calmata. Una cosa la so: tutto è in movimento, i regimi cadono o sono già caduti, e il mandarloro di fronte alle mie finestre è in fiore.